

TV & INFANZIA. Come salvare i bambini da un uso massiccio e indistinto del piccolo schermo. Istruzioni per l'uso

SECONDO una stima di massima, prima di aver terminato la scuola elementare un bambino vede in media, in televisione, 8000 omicidi e 100.000 atti di violenza. In effetti, molti programmi di "azione-avventura" per bambini e ragazzi, come Power Rangers, le Tartarughe Ninja Mutanti, gli Insuperabili X-Men, ecc., sono tutti imperniati su vicende di potere dove le scene di violenza sono frequentissime. Ai bambini, inoltre, capita di vedere anche violenze d'altro tipo, più realistiche e verosimili, per esempio durante i telegiornali o i film per adulti. La domanda che tutti si pongono è se il vedere simili spettacoli influisca sulle attitudini, i comportamenti e le opinioni dei bambini, e in che misura.

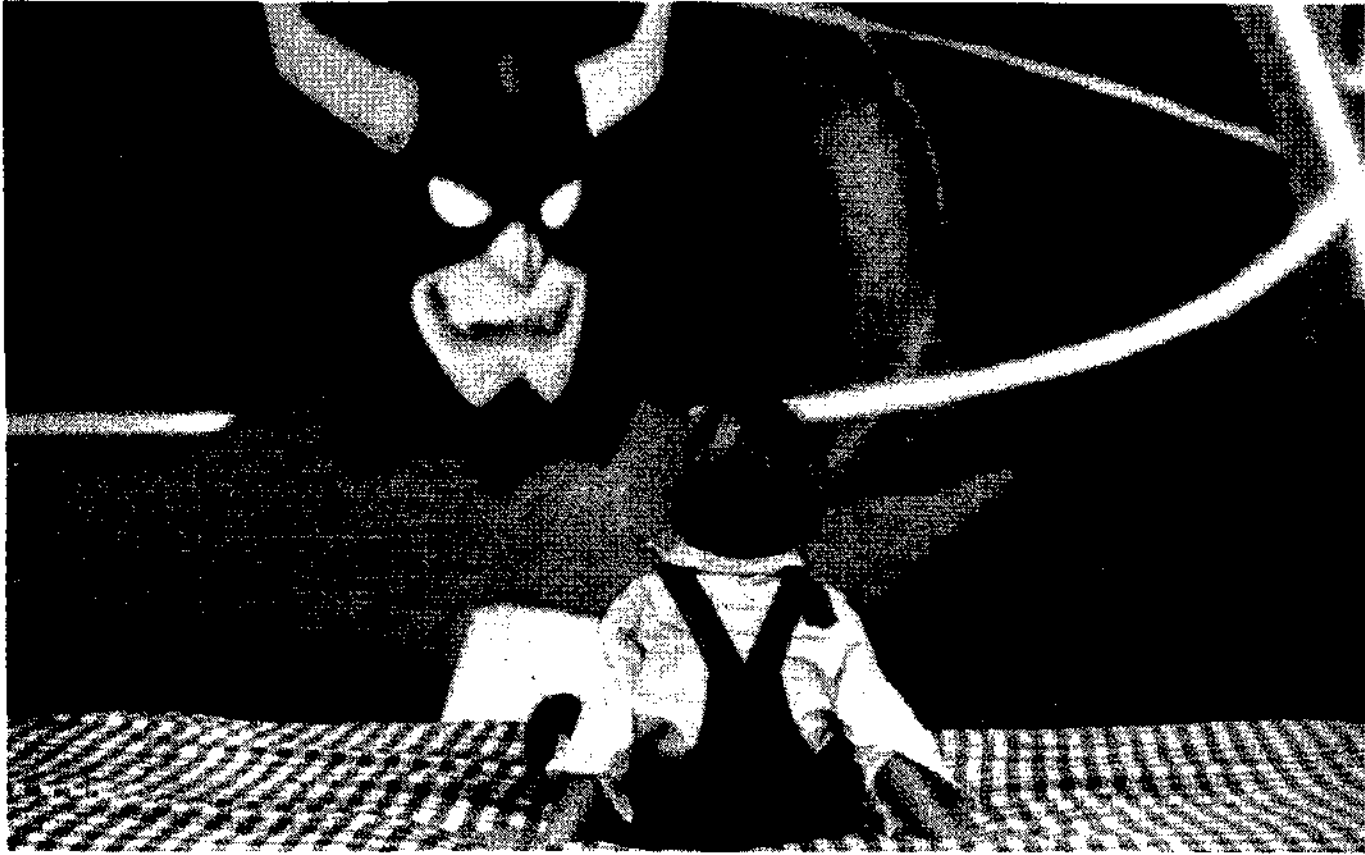
Su questo punto esistono opinioni discordanti. Da un lato c'è chi afferma che l'allarmismo è esagerato, sostenendo che la violenza della fiction è soltanto un gioco della mente e può avere una funzione positiva di scarica delle tensioni: che i bambini sanno distinguere la violenza della fiction da quella reale o verosimile; che la violenza trasmessa nei notiziari o nei film realistici non fa che rispecchiare quella violenza, ben più grave e concreta, che esiste fuori dal video, nel mondo, e che bisogna conoscere. Che dire, infatti, dei bambini in guerra? Di quelli che vivono in quartieri dove la malavita è di casa? O di quelli che, in famiglia, subiscono violenze o assistono ad aggressioni? Non sono forse queste forme di violenza ben più preoccupanti e gravi di quelle che compaiono sul video? Secondo lo psicoanalista Bruno Bettelheim (1990), «molti bambini non solo apprezzano le fantasie aggressive, ma ne hanno anche bisogno. Essi necessitano di materiale per nutrire i loro sogni ad occhi aperti, aggressivi e ritorsivi, tramite i quali possono sfogare, per interposta persona, i loro sentimenti ostili, senza urtare i parenti stretti». Bettelheim ha riconosciuto che alcuni bambini possono rimanere influenzati da ciò che vedono sullo schermo ed essere spinti a mettere in pratica nella vita reale comportamenti aggressivi, ma egli ritiene che la ragione di tali comportamenti aggressivi, vada attribuita principalmente alla personalità del bambino, al modo in cui è stato allevato e al suo rapporto con i membri della famiglia.

Di contro c'è la posizione di quanti, come il filosofo Karl Popper, ritengono che la televisione svolge un ruolo di amplificazione e addirittura produce violenza, portandola in case e in ambienti in cui altrimenti non ci sarebbe. John Condy - uno dei maggiori studiosi della comunicazione e degli effetti della tv - ha più volte sottolineato nei suoi scritti come il quantitativo di violenza contenuto negli spettacoli per bambini sia sostanzialmente maggiore rispetto a quello dei programmi per adulti trasmessi durante la fascia oraria di massimo ascolto, e ha evidenziato come centinaia di studi effettuati a partire dai primi anni 60 concordino sul fatto che i bambini di entrambi i sessi che guardano molto la televisione sono più aggressivi e/o impariti di quelli che la vedono poco o comunque con moderazione.

In realtà, se il vedere di tanto in tanto scene di violenza può servire ad esorcizzare la paura, a scaricare l'aggressività, a prendere contatto, in una forma metaforica e indiretta, con una dimensione della realtà che non può essere negata, il vedere troppe può avere conseguenze opposte, soprattutto se lo spettatore è molto giovane, se è particolarmente sensibile, o se ha dei problemi psicologici. Rispetto agli adulti, i bambini sono più vulnerabili alle scene di violenza perché sono ai primi stadi dello sviluppo di schemi di comportamento, attitudini e valori relativi alle interazioni sociali, cosicché quelli troppo esposti alla tv, pur non avendo fatto esperienze traumatiche in proprio, possono sviluppare timori eccessivi nei confronti del mondo, reazioni aggressive, a volte folle velle e proprie o una immagine distorta della realtà. Quanto più sono piccoli, infatti, tanto più i bambini hanno difficoltà a cogliere il filo conduttore delle storie: vedono e ricordano delle sequenze a se stanti, provate di tutta la loro carica ansiosa, non mitigata da un finale che spieghi, inquadri gli avvenimenti o li ridimensioni. Possono, infine, soffrire di incubi notturni e di un senso esagerato del pericolo.

È se è innegabile, come dicevamo, che la violenza faccia parte della vita, tuttavia l'approccio dei bambini alla paura e alla distruzione deve avvenire in modo graduale se si vuole che esso porti al coraggio e a comportamenti responsabili.

Un effetto, prodotto dai bombardi-



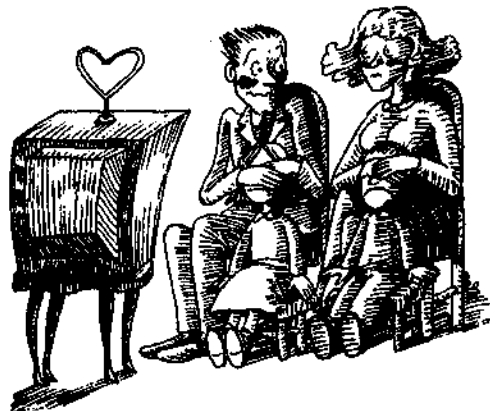
Sotto, due tabelle illustrate riprese dal libro «TV per un figlio»

Giovanetti

Cattiva compagna

ANNA OLIVIERO FERRARIS

CHE FANNO LE MAMME E I PAPA' DI FRONTE AL SESSO IN TV



FACCIO FINTA DI NIENTE	47%
CAMBIO CANALE	24%
SPIEGO, COMMENTO	15%
NON VEDIAMO SCENE DI SESSO	14%

Esce in questi giorni in libreria «Tv per un figlio» (editore Laterza) di cui anticipiamo, in questa pagina, alcuni brani. Si tratta di uno studio condotto da Anna Olivero Ferraris sulla convivenza tra i nostri figli e la televisione. Quali effetti può produrre sui bambini passare ore davanti al piccolo schermo? E cosa capiscono delle scene che vedono scorrere? Cosa è per loro la pubblicità? E quale capacità hanno di distinguere tra una vera scena di violenza, quella ad esempio trasmessa da un telegiornale, e quella finta? La televisione è una realtà insopprimibile, è entrata in ogni casa. Cosa possono fare allora gli adulti per aiutare i figli ad usarla nel modo migliore (o in quello meno nocivo)? A queste domande risponde Anna Olivero Ferraris, psicologa dell'infanzia, che insegna all'Università di Roma. Tra le sue numerose pubblicazioni ci sono: «Crescere», «Genitori o figli di fronte al cambiamento», «Zone d'ombra. Storie di normale psicopatologia». Per Laterza ha pubblicato: «Il bambino e l'adulto», «Lettura di pedagogia e psicologia», con Antonio Olivero, «Nei labirinti della mente», «L'alba del comportamento umano».

DALLA PRIMA PAGINA

Il nostro futuro? Il canale tematico

Il Parlamento europeo sta lavorando molto su questi temi. Nuove direttive sono in preparazione anche se un po' rallentate da due fattori: le molte incertezze sulle soluzioni più appropriate e l'azione piuttosto forte delle lobby industriali. L'idea prevalente nella sinistra è che il modo migliore per evitare questo rischio è spezzare la proprietà dei vari segmenti necessari a fare e distribuire la nuova tv: chi possiede gli impianti non produce programmi, chi produce programmi non ha i canali, chi ha i canali non raccoglie la pubblicità e via dicendo.

Un altro modo per evitare il rischio è stato riassunto a Parigi dal filosofo Gianni Vattimo nello slogan: «Solo le televisioni possono salvarci da la televisione». Solo una grande abbondanza di emittenti, appartenenti a mani diverse, può impedire che diventi realtà l'incubo del Graude Fratello. Questo, di conseguenza, vorrà dire meno televisioni «generaliste», abbondanza invece di tv «tematiche», cioè concentrate su un singolo settore di pubblico. Per esempio, e a caso: i cacciatori, gli appassionati di opera lirica, le casalinghe, i patiti dell'antiquariato e via dicendo. Una molteplicità che tra l'altro frammenterebbe l'offerta pubblicitaria tra le varie emittenti un po' come avvie-

ne oggi per i mensili specializzati.

Un altro rischio, che riguarda in particolare noi italiani, è che gli attuali detentori del potere tv facciano di tutto per ostacolare o ritardare la nascita del nuovo, spaventati dalla mole degli investimenti occorrenti e dalla possibile perdita di pubblicità per le tv generaliste. In questo, ove fosse, Rai e Fininvest potrebbero essere alleate, così come lo sono state in questi ultimi anni nel rilanciare la «cablatura» del paese.

A queste obiezioni in genere si risponde dicendo «comanderà il mercato». È vero solo in parte. Il mercato non basterà da solo a stabilire gli equilibri e i bilanciamenti indispensabili in un settore di tale delicatezza. Anzi, le forze del mercato, prive di regole super partes, lasciate a se stesse, potrebbero avvantaggiare proprio i più forti.

Ma come oggi, è stato anche ricordato a Parigi, tornare d'attualità le teorie di Montesquieu secondo il quale la libertà dei cittadini dipende più ancora che dalla forma di governo, dalla limitazione e dall'equilibrio tra i vari poteri. Tv in testa, possiamo aggiungere oggi.

(Corrado Augias)

COSA FANNO LE MAMME E I PAPA' DI FRONTE ALLA VIOLENZA IN TV



NON DICO NIENTE	28%
CAMBIO CANALE	32%
COMMENTO LA SCENA	12%
NON VEDIAMO SCENE VIOLENTE	28%

damento di scene violente, è quello di non riuscire poi a prevedere le reali conseguenze della violenza su di sé e sugli altri, e quindi di sviluppare una sorta di indifferenza o di blando cinismo alla sofferenza altrui o di assuefarsi alla violenza. Quella televisiva è una realtà semplificata che non sempre consente di capire bene che cosa succede prima, durante e dopo un'azione violenta. La violenza rappresentata ha delle caratteristiche diverse, dal punto di vista psicologico, dalla violenza reale: quest'ultima viene recepita e vissuta con tutti i sensi e secondo una scansione temporale differente. I bambini che fanno la lotta o che si attaccano verbalmente ricevono anche dei feed-back di cui tengono conto. La violenza in televisione può creare, invece, una sorta di estraneazione, cosicché chi guarda troppi spettacoli violenti e ha poca esperienza può essere più lento nel reagire e nel prestare aiuto.

Un'altra conseguenza possibile consiste nel fatto che, siccome molti bambini non colgono i rapporti di causa ed effetto o non collegano la morale della storia con le scene di violenza, possono convincersi che quest'ultima sia un modo veloce e «spillo» di risolvere i problemi, o che l'attività preminente dei poliziotti sia quella di inseguire e sparare ai criminali. Questo è tanto più vero se gli adulti guardano quegli stessi spettacoli senza mai eccipere o spiegare.

È vero che troppe spiegazioni interompono, creano un clima pesante e alla fine non hanno più alcun effetto, tuttavia un genitore può di tanto in tanto inserire un commento, che non deve essere necessariamente stigmatizzante o

moralista, ma può anche essere semplicemente tranquillizzante, soprattutto quando le scene sono forti, impressionanti, al di là della capacità di comprensione e di sopportazione di un bambino. Lo stesso Bettelheim (1990), che pure aveva un atteggiamento tollerante nei confronti della violenza in tv, era convinto che i bambini abbiano bisogno di imparare «che cosa c'è di sbagliato nella violenza» ed esortava i genitori a far sentire la loro presenza e ad esaminare nel bambino come egli, individualmente, ha elaborato ciò che ha visto e sentito. In altre parole, a trascorrere quanto più tempo possibile con i figli e a documentarsi in anticipo su cosa è opportuno vedere oppure no, informandosi da chi ha già visto un determinato film o programma o leggendo guide dettagliate dei programmi televisivi.

Ed ecco come i grandi possono aiutare i bambini ad analizzare le scene di violenza. Si tratta, innanzitutto, di svelare i meccanismi propri della realtà dello spettacolo. Un modo consiste nel richiamare la loro attenzione su come la macchina da presa e il sottofondo musicale vengono utilizzati per creare un clima di eccitazione.

Un secondo punto da tenere presente è che ciò che è ovvio per gli adulti non lo è per i bambini. Questi ultimi non sempre hanno chiaro in mente che gli attori non ricevono realmente i colpi o le ferite che fingono di darsi e che l'angolo di ripresa e gli effetti sonori hanno un ruolo determinante nel creare l'illusione che essi si stiano veramente colpendo. Bisogna quindi spiegare attraverso quali tecniche e trucchi l'operatore e gli

altri tecnici riescono a creare questi effetti.

Bisogna poi considerare che spesso negli spettacoli che i bambini vedono in tv non viene fatto cenno alle conseguenze delle lotte o delle sparatorie: gli attori sono colpiti, cadono, perdono molto sangue e poi semplicemente scompaiono dallo schermo e dalla storia. Bambini e ragazzi devono invece riflettere sul fatto che nella vita reale le violenze e le aggressioni non risolvono facilmente i conflitti e che anzi, nella maggior parte dei casi, rappresentano soltanto l'inizio del problema. È bene far notare che la realtà è assai più complessa della fiction: che se una persona viene ferita dovrà essere curata per giorni, settimane o mesi; che spesso dietro ad un morto ammazzato c'è una famiglia che soffrirà; che anche chi ha ucciso per autodifesa potrebbe essere arrestato; che esiste una complessità psicologica per cui l'aggressore può sentirsi in colpa per quello che ha fatto; che i poliziotti e i detective raramente risolvono i conflitti sparando alla gente, ecc.

Anche sulla violenza verbale è bene far riflettere bambini e ragazzi: essi infatti spesso non colgono la differenza tra finzione, esigenza di spettacolo e realtà. E se gli adulti si divertono all'uso iperbolico del linguaggio, i bambini possono prendere alla lettera tutta una serie di espressioni verbali e utilizzarle poi nell'interazione con i coetanei e gli adulti.

La televisione, con i suoi messaggi espliciti e soprattutto impliciti (si esiste se si appare) su come comportarsi, pensare, vestirsi, viaggiare, acquistare, parlare, divertirsi, su chi «contare» e chi no, chi vince e chi perde, chi è forte e chi è debole, propone valori e opinioni. Quali che siano i nostri convincimenti in quanto adulti - cattolici, laici, di sinistra, di destra, ecc. - dobbiamo ricordare che sono necessari anni perché i bambini sviluppino i loro, e che in questo processo essi assorbono i modelli che trovano.

INIZIALMENTE i modelli più forti sono rappresentati dai genitori, ai cui comportamenti, più che alle parole, i figli si ispirano: i comportamenti, infatti, hanno una concretezza maggiore. Per tutta l'infanzia i bambini si comportano come gli adulti si aspettano che essi facciano: più che riflettere su ciò che è «giusto» e «sbagliato», si conformano alle norme che vedono applicate nel loro ambiente. Anche il loro modo di ragionare è concreto, cosicché spesso confondono l'effetto con le intenzioni. Provate a chiedere ad un bambino di cinque o sei anni se una persona che fa cadere accidentalmente cinque piatti si comporta peggio di uno che ne fa cadere uno solo ma intenzionalmente: molto probabilmente vi risponderà che è il primo ad essersi comportato peggio. In quanto a questa età la quantità e le dimensioni (che sono concrete) hanno una implicazione «morale» più forte delle intenzioni (che sono astratte).

Negli anni della scuola elementare il bambino si sviluppa una coscienza morale «provvisoria», ma tra il nono e l'undicesimo anno di età il bambino incomincia ad affermare la nozione di una sua responsabilità personale e a riflettere su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, sulla convenzionalità di certe regole sociali e sulle eccezioni possibili. Bisogna giungere all'adolescenza perché si sviluppi una coscienza interiore e una maggiore consapevolezza dei valori. Nei primi anni di questo processo di sviluppo è quindi l'imitazione il mezzo con cui il bambino apprende. Lo aveva chiarito già Aristotele, il quale scriveva che l'uomo è «la creatura più imitativa del mondo», «che impara per imitazione» e che «ognuno cerca di trasferire a se stesso i tratti che ammira negli altri».

Ora, per il piccolo schermo è più facile rappresentare atti clamorosi, incidenti, combattimenti, e personaggi semplificati (belli/brutti, buoni/cattivi, coraggiosi/vili) che sentimenti e situazioni complesse, sfumature e ambivalenze: questa schematizzazione, frequentissima nei programmi meno curati, finisce per influire sulle generalizzazioni che a loro volta i bambini fanno quando interpretano la realtà.

Per fortuna esistono programmi ben fatti e videocassette studiate, scritte e realizzate da validi artisti, non solo esperti nell'arte di comunicare con le immagini ma anche ispirati da una serie di valori positivi. In questi casi la grandevolezza delle immagini si sposa di volta in volta alla poesia, all'intelligenza, all'umorismo e all'originalità. Ma accanto, purtroppo, esiste anche una televisione per ragazzi e per adulti volgare, ripetitiva, violenta, trascurata, banale e invadente che finisce per avere tutte le caratteristiche di un ospite non invitato. Quand'è così, bisogna decidere cosa fare di quest'ospite, quanto spazio concedergli e in quale orario.